

**I RICERCATORI VERONESI
FIBROSI CISTICA
LA «COLPA» È DEI
GLOBULI BIANCHI**

di **Davide Orsato**

Volete sconfiggere la fibrosi cistica? Mirate ai globuli bianchi. È la scoperta di un gruppo di ricercatori dell'università e dell'Azienda ospedaliera: non più fibrosi cistica, ma anche «sindrome da deficit di adesione leucocitaria di tipo quattro». a pagina 9

La scoperta del team veronese

È una reazione eccessiva di globuli bianchi a causare la fibrosi cistica

VERONA Volete sconfiggere la fibrosi cistica? Mirate ai globuli bianchi. La scoperta, ai non addetti ai lavori, può apparire una «banale» questione di classificazione. Niente farmaci miracolosi né cure che cambieranno la vita di chi soffre di questa malattia genetica. Almeno per il momento. I ricercatori dell'università e dell'Azienda ospedaliera hanno fatto qualcos'altro, hanno dato un altro nome alla patologia: non più (o meglio, non solo) fibrosi cistica, ma anche «sindrome da deficit di adesione leucocitaria di tipo quattro». Un semplice lavoro da dizionario medico? Tutt'altro.

Dietro lo studio del team scaligero c'è una specie di «rivoluzione copernicana» nei confronti della malattia: non viene più vista come qualcosa in cui a «funzionare male» è il polmone, l'organo più colpito nelle persone (in Italia una su 2900) che ne soffrono. La vera ragione dietro ai sintomi (in-

fezioni polmonari ricorrenti, insufficienza pancreatica, cirrosi epatica e ostruzione intestinale) va trovata in alcuni linfociti, ossia le cellule che, funzionando normalmente, proteggono il corpo dagli attacchi esterni. In particolare, sotto la lente dei ricercatori, sono finiti i monociti, i globuli bianchi di dimensioni maggiori. Secondo lo studio, pubblicato dall'American Journal of Respiratory and Critical Care Medicine, rivista di riferimento del settore, è una loro reazione eccessiva a danneggiare, nella fibrosi cistica, l'apparato respiratorio. «Un loro difetto di funzionamento - spiega Claudio Sorio, direttore laboratorio dipartimentale di ricerca applicata alla fibrosi cistica "Daniele Lissandrini", una delle strutture di ricerca che firma lo studio - a sua volta causato da un altro difetto in genere già identificato, può contribuire all'alterata risposta infiammatoria nel polmone del pa-

ziente con fibrosi cistica. I monociti, in questa situazione, vengono intrappolati e si accumulano facilitando così un eccessivo richiamo di un altro tipo di globuli bianchi, i polimorfonucleati neutrofili, che vanno a infiltrare il polmone e si riversano nelle vie aeree producendo il tipico espettorato purulento, altamente lesivo verso i tessuti broncopulmonari».

La novità assoluta dello studio è l'accostamento della fibrosi cistica ad un'altra classe di malattie, quelle da adesione leucocitaria (Lad, secondo l'acronimo in inglese).

«Ne esistono altri tre tipi - prosegue Sorio - note in letteratura perché impediscono ai leucociti di aderire bene ai tessuti: di conseguenza causano



Peso: 1-2%,9-31%

infezioni batteriche. Nella fibrosi cistica, lo stesso fenomeno ottiene risultati opposti, un'eccessiva adesione, con la conseguente risposta infiammatoria». Ci potranno essere conseguenze anche sulle cure? Difficile da dire.

«Certamente - conclude Sorio - lo studio indica che, nella fibrosi cistica bisogna "guardare" anche ai monociti. Una

possibile strada è farlo con la terapia genetica, finora focalizzata a guarire i polmoni». Allo studio, durato cinque anni ha preso parte anche il Laboratorio di ricerca sui Sistemi di trasduzione del segnale e Traffico Leucocitario, diretto da Carlo Laudanna, e ha collaborato inoltre, Paola Melotti

del Centro fibrosi cistica di Borgo Trento.

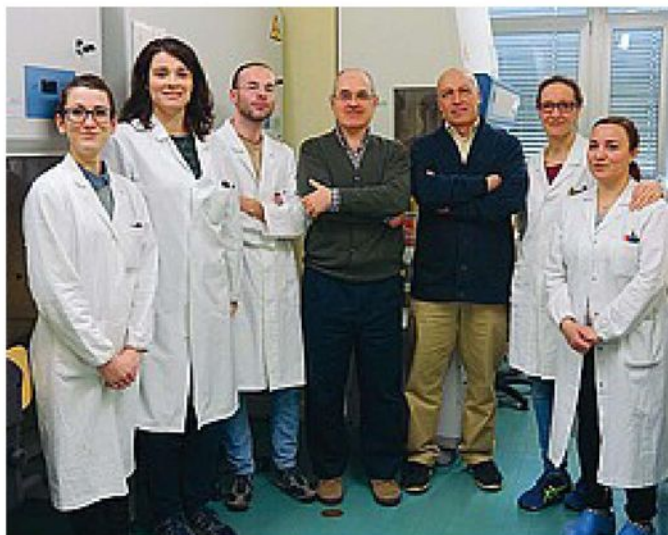
Daide Orsato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sorio
Un loro difetto può contribuire all'infiammazione dei polmoni

Lo studio

● I ricercatori dell'università e dell'Azienda ospedaliera hanno dato un altro nome alla fibrosi cistica: «sindrome da deficit di adesione leucocitaria di tipo quattro». Stando al loro studio la vera ragione dietro ai sintomi della malattia va trovata in alcuni linfociti, ossia le cellule che, normalmente, proteggono il corpo dagli attacchi esterni



Lo studio Il team di ricercatori dell'Università, autori della scoperta



Peso: 1-2%,9-31%